

Saggistica Aracne



Vai al contenuto multimediale

Fabio Leidi

Finisterre

Divagazioni eterodosse
lungo il cammino di Santiago





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1863-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

*Ringrazio mia moglie
per avermi permesso di compiere il pellegrinaggio
e per avermi invitato a formulare più compiutamente
queste mie riflessioni mettendole per scritto*

*Ringrazio don Lorenzo Maggioni
per la tenacia e l'insistenza con cui si è adoperato
affinché venissero pubblicate*

*Ringrazio Paolo Ermotti
per la pazienza dimostrata non tanto nel correggerle
quanto nell'avermi sopportato per tre mesi di cammino*

Chiamansi Peregrini in quanto vanno alla casa di Galizia, perocché la sepoltura di San Jacopo fu la più lontana dalla sua patria che di alcun altro Apostolo.

DANTE, *Vita Nuova*, II, XLI

C'è una vita dei santi che continua, o può continuare, nella vita di chi accoglie la loro eredità. Per questo le biografie dei santi non finiscono mai, e spesso raccontano più di quello che il santo ha vissuto. Non sono pie bugie: sono effettivamente la vita di quel santo, ma non più solo in quanto cronaca storica della loro esistenza, ma in quanto eredità di vita che continua in chi se ne fa erede.

Padre Mauro–Giuseppe Lepori OCist, 20° anniv.
Mons. E. Corecco

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Un giorno all'altro ne affida il racconto
e una notte all'altra ne trasmette notizia.

Non è discorso, non sono parole:
la loro voce non si ode.
Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio,
fino ai confini del mondo il loro messaggio.

Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.

Esce da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo;
nulla si sottrae al suo calore.

Salmo 19, 1-7

Indice

II *Premessa*

21 **Capitolo I**
I cammini di Santiago

1.1. Santiago, uno dei tre apostoli prediletti, 21 – 1.2. Santiago, apostolo universale, 24 – 1.3. Tre pellegrinaggi, tre direzioni, tre tempi: Gerusalemme, Roma, Santiago, 27 – 1.3.1. *Gerusalemme: memoria del passato*, 30 – 1.3.2. *Roma: convocazione presente*, 36 – 1.3.3. *Santiago: cammino verso il futuro*, 38 – 1.4. Sulle tracce di Ulisse e di Dante. Ovvero: la speranza, virtù teologale di Santiago, 43.

57 **Capitolo II**
I cammini di san Giacomo e san Rocco

2.1. I santi pellegrini, 57 – 2.2. Tre appelli sacramentali: il profeta, il coniuge, l'infermo, 60 – 2.3. Santiago e il sacramento degli infermi, 65 – 2.4. Un'infermità visitata, 80.

Premessa

Il Cammino mi è stato proposto. Da chi, poi, non è potuto venire. Aveva sì terminato gli studi di avvocatura e pensava di disporre del tempo necessario, ma aveva anche vinto un concorso: un posto troppo interessante, e che non lo stava ad aspettare per tre mesi. Lui avvocato giovane e ambito; io invece giovane pensionato, ovvero non più giovane, ma sufficientemente aitante da considerare con interesse una camminata dal Ticino alla Galizia. L'idea intanto era entrata in me e mi stava conquistando. disponevo di tempo libero: un pellegrinaggio a Santiago, quale modo migliore per inaugurare la terza età?

Impossibile non proporlo a un altro giovane pensionato, mio coetaneo e amico, e altrettanto in forma per intraprendere una lunga passeggiata: il padre del suddetto avvocato. Così il numero dei candidati, a un certo momento, divenne tre. Poi meno uno: due. È meglio, mi si diceva da chi aveva fatto il cammino, non essere troppo numerosi: incontri più facilmente gli altri pellegrini. Così è stato.

Ma il mio potenziale compagno di viaggio indugiava: non perché temesse la fatica del camminare. Il suo problema era un altro: "Chi si occuperà di tutte le mansioni di cui mi faccio carico io? Chi pagherà le fatture? Chi si ricorderà dei versamenti mensili? Chi visiterà più quella tal persona?". Beh: due meno uno non fa zero! Anche solo sarei partito. "Io avverto la

necessità di partire. Poi si arriverà dove si arriverà. L'importante è partire e prendere la direzione per Santiago. Tu, se vuoi, vieni fin quando te la senti" gli dicevo.

Alla fine, sostenuto dalle assicurazioni e dagli incoraggiamenti della moglie, si è deciso. E deciso a compiere il percorso fino alla meta, con maggior determinazione di me. La prova è arrivata quando, a metà cammino, siamo stati costretti ad interromperlo per qualche giorno, il tempo di un rientro in Ticino per un lutto familiare. «Interruzione per interruzione, tanto vale riprendere dopo l'inverno» dicevo io. Di fatto pensavo a un viaggio nel caldo Brasile che la mia famiglia aveva in programma per dicembre, quando noi saremmo arrivati in Galizia. Lui inflessibile: «Ciò che si è iniziato lo si porta a termine!». Così il giorno seguente i funerali eravamo su di un aereo per Tolosa. Le sue ragioni erano incontestabili, ma, come se ciò non bastasse, ci fu la vicenda dei bastoni.

Io, che per scelta ecologica riciclo quel che in famiglia si getta, camminavo con due bastoni telescopici scompagnati e malandati, uno dei quali non era di fatto più retrattile. Non si riusciva quindi ad accorciarlo per farlo rientrare nel sacco e non potevo neppure portarlo con me nel volo di rientro da Tolosa perché considerato un'arma potenziale. Così, al *check-in*, si trovò la soluzione di spedire quel bastone come bagaglio da stiva, e tenere il sacco come bagaglio a mano. Perfetto, ti pare? Giunti ai controlli per l'imbarco il *metal detector* si avvedde che il sacco conteneva l'altro bastone. Irricevibile: anche lui è evidentemente un'arma potenziale. Corri al capo opposto dell'aeroporto per consegnare pure quello come bagaglio accompagnato. «No! Un bagaglio è compreso nel prezzo, e quello è già partito. Un secondo bagaglio costa 50 euro di supplemento». «Grazie, lo tenga pure, e pensi a me quando

passaggerà in montagna». Ritorno di corsa all'imbarco. «Vedi, ho perso uno dei miei bastoni, segno che non dobbiamo proseguire il cammino» scherzai. La vicenda non finì lì. Due ore dopo partivano le nostre mogli, che ci avevano raggiunti dieci giorni prima per fare con noi un tratto del Cammino. Dallo stesso aeroporto di Tolosa, ma con un'altra compagnia e per scali diversi. Giunta a casa poco dopo di me, mia moglie mi porge il bastone. «È il tuo nevero? Eccotelo!». «Ma da dove sbuca?». «Al *check-in* abbiamo consegnato tutti i nostri bastoni e, al momento di legarli assieme per farne un mazzo, ci hanno chiesto se volevamo aggiungere anche quello, tirandolo da sotto il banco. Mi è sembrato di riconoscere uno dei tuoi». A buon intenditor nessuna parola. Basta un bastone.

La storia dei due vecchi bastoni avrà un epilogo, una volta ritornati in Francia, ripreso il cammino e giunti in Spagna. Il bastone difettato cominciò ad accorciarsi progressivamente, sotto la pressione incalzante della marcia sugli asfalti spagnoli. Così mi toccava avanzare sbilenco. Impietosito dal mio incedere, un ingegnere madrilen, al momento del suo rientro, mi fece omaggio dei suoi due fiammanti bastoni. Che fare dei due vecchi? Quello corto l'ho lasciato all'oste della pensione, che avrebbe tentato di sbloccarlo con un lubrificante. L'altro? Perché buttarlo? Può forse venir utile. Così fu, pochi giorni dopo, quando Valérie, una simpatica francese con la quale ci siamo accompagnati per un giorno, e che camminava con un solo bastone, chiese: «Com'è marciare con due? Ci si aiuta meglio? Dovrei forse procurarmene un secondo». «Eccolo, l'ho tenuto per te!».

Eravamo partiti convinti, per un'intuizione condivisa, un'evidenza alla quale non si poteva più porre resistenza. Non

ne avevamo però formulato espressamente i motivi: né tra di noi né con noi stessi. Ma, cammin facendo, incontri chi ti chiede: «Perché lo fate?». Allora siamo stati costretti a darne esplicitamente le ragioni. E abbiamo scoperto di riconoscerci perfettamente nelle parole l'un dell'altro.

Innanzitutto un motivo di ringraziamento per tutto quello che la vita ha portato. Giunti al compimento di un'importante tappa del nostro percorso — terminata l'attività lavorativa ufficiale, i figli ormai quasi tutti maggiorenni, i più grandi sposati, ecc. — viene spontaneo ringraziare per tutto ciò che si è ricevuto dalla vita. Ma subito ti coglie un sospetto di compiacimento indebito. «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto» diceva Giobbe, concludendo «Sia benedetto il Nome del Signore». Il ringraziamento è per tutto quello che di bello, ma anche di meno bello, la vita ti ha recato e ti può recare. «Ringraziare di ringraziare»: questa è la totale gratuità che insegna la saggezza ebraica, spesso citata dal mio maestro. Di fatto, un senso di gratitudine per la vita, senso che non si lasci troppo condizionare dall'esito contingente delle vicende umane, è il dono più prezioso. Il che non smentisce il desiderio che tutto vada per il meglio, non tacita l'invocazione perché le cose avvengano nel modo, almeno apparentemente, preferibile. Così il pensiero si allargava dai propri familiari agli amici e ai conoscenti, e abbracciava particolarmente quelli che stavano attraversando momenti non facili. E non erano pochi: avanzando con gli anni, gli amici che incontrano seri problemi di salute diventano di giorno in giorno più numerosi.

Per quale via incamminarsi verso Santiago? Sembrerebbe logico avviarsi verso Torino per superare le Alpi sul Monginevro, oppure verso Nizza per la via della costa. Invece ci siamo diret-

ti a nord, per il valico del San Gottardo. Anche se era venuto a mancare il motivo di raggiungere Friburgo per raccogliere il terzo candidato, o meglio il primo proponente, poi ritiratosi. Il fatto è che, informandoci presso chi aveva già compiuto il cammino, siamo venuti a sapere che era stato appena allestito il tracciato che dal Ticino, scavalcando le Alpi, si congiungeva con il classico percorso svizzero attraverso le Prealpi e l'Altipiano. Il locale gruppo degli Amici del Cammino di Santiago aveva disposto la segnaletica a partire dal Santuario della Madonna del Sasso a Locarno e, proprio nei giorni che precedevano la nostra partenza, stava apponendo le ultime indicazioni e la targa commemorativa sulla chiesa di Emmetten, villaggio che sovrasta il Lago dei Quattro Cantoni, là dove il tratto ticinese si innesta sul cammino svizzero. Il principale animatore della sezione ticinese degli Amici del Cammino ci mostrava il materiale topografico con il disegno del percorso e le frecce con conchiglia stilizzata che avremmo incontrato lungo la strada. Non avevamo che da seguire. Avremmo anzi avuto l'onore di essere i primi ad inaugurare il cammino ticinese dall'inizio fino alla meta.

La prima tappa fu quindi Lugano–Locarno. Neppure un'ora d'auto; a piedi poi si taglia per i sentieri e si fa prima: cosa vuoi che sia per chi è abituato a camminare? Ce ne siamo dovuti accorgere, come se ne sono accorti i bravi frati cappuccini che ci aspettavano per cena al convento. Ci hanno accolto a notte fatta, dall'entrata di servizio del recinto del santuario. «Siete dei ben strani pellegrini» fu il commento del frate economo, sulle prime reticente nei nostri confronti. «Voi andate a Santiago per fare una bravata!?!». Ci volle la nostra partecipazione all'eucarestia il mattino seguente per disporlo più positivamente verso di noi. Come invece si era mostrato

da subito l'altro padre, l'ospite che ci aveva accolti senza problemi al primo contatto telefonico, in un convento che non dispone neppure di una foresteria. Dopo una tranquilla notte nella quiete di una cella conventuale e una messa mattutina, ci siamo lanciati nella seconda tappa fino al villaggio di Osozna, presso amici. Ancora una volta avevamo sottovalutato la distanza: un'altra quarantina di chilometri! Giunto affaticato a destinazione, mi son detto che, a quel ritmo, avrei di sicuro raggiunto prima san Giacomo: non a Compostella ma direttamente in cielo per sfinimento fisico. Era forse il caso di rallentare. Per fortuna i prossimi amici lungo il Cammino stavano a soli venti chilometri.

Avevo accolto il suggerimento di un amico, avevo ascoltato una proposta che viene da una più che millenaria tradizione, seguivo un tracciato che altri avevano predisposto: ubbidivo. D'accordo; ma uno deve pur capacitarci di quel che sta facendo, deve darsene delle ragioni.

Perché andare proprio a Santiago? I motivi che inducono a recarsi in Terrasanta possono essere evidenti, come pure possono essere chiare, almeno per un cattolico, le ragioni che portano a Roma. Ma perché pellegrinare a Compostella? Cosa mai è accaduto là in Galizia? E chi è, di fatto, Santiago?

Su queste domande, prima di partire, ero riuscito a raccogliere qualche veloce informazione. Che avevano però avuto l'effetto di suscitare stupore e approfondire gli interrogativi più che di tacitarli soddisfacendoli. Scoprire che in Galizia, con ogni ragionevole probabilità, non era successo niente — voglio dire: niente che concernesse la vita effettiva di san Giacomo — mi lasciava più incuriosito che perplesso. E, anche superando i confini della Galizia e della Spagna, accorgersi che

san Giacomo non fosse, al suo tempo, ricordato per aver detto o fatto qualcosa di particolarmente significativo, mi intrigava ancor più. Come può giustificarsi questa millenaria tradizione e questa fiumana di gente che da secoli cammina verso Santiago?

Con questi interrogativi in testa e con tanto tempo per riflettere, mi incamminavo a mia volta verso la meta. Come libri da consultare per cercarvi delle risposte avevo principalmente un solo testo, benché autorevolissimo, la Bibbia; oltre alle guide del cammino, che portavano qualche breve notizia storica. Erano infatti questi gli unici volumi che avevano superato, al momento di partire, il severo vaglio per alleggerire il più possibile il sacco.

I miei pensieri vagavano attorno a queste domande inevase e cominciavano a configurare possibili risposte. Che a loro volta aprivano nuove questioni e nuove riflessioni. Non avevo la possibilità di fissarle scrivendo, per questioni di tempo. La giornata era completamente riempita da preparativi per partire, cammino, incontri, visite a chiese e altri monumenti, pasti, ricerca di alloggi e sistemazioni, programmazione del giorno seguente. A fatica riuscivo a tenere uno stringatissimo diario sul cammino compiuto. Non potendo fissare sulla carta le mie considerazioni, ho dovuto fissarle nella mente. A mano a mano che le riflessioni procedevano, mi è venuto spontaneo organizzarle attorno a un motivo ternario. Un serie di triadi (tre apostoli, tre pellegrinaggi, tre direzioni, tre tempi, tre corpi eucaristici, tre virtù teologali, tre alleanze, tre modalità sacramentali) raccoglievano i miei pensieri e costruivano progressivamente un discorso. Un discorso *sui generis* perché precedeva una possibile formulazione scritta e, benché pensare sia, in un certo senso, parlare con se stessi,

anche un'effettiva espressione orale. La configurazione di un ordine concettuale ternario è stato l'espedito per riuscire ad articolare nella mente un discorso che non poteva consegnarsi alla parola espressa per iscritto e neppure oralmente, se non in modo saltuario e frammentario con i compagni di cammino. Quando, terminato il pellegrinaggio, ho trasposto nero su bianco le mie divagazioni su desiderio di mia moglie, ho mantenuto per fedeltà questo ritmo ternario. Se, talvolta, gli abbinamenti sistematici tra i termini delle triadi potranno apparire a qualcuno un poco artificiosi, questo non deve preoccupare perché di fatto sono nate così, ovvero come artificio di mnemotecnica.

Il titolo attuale, *Finisterre*, è stato proposto dall'amico che ha insistito perché queste mie divagazioni fossero pubblicate. Effettivamente ci sta bene, e così ha relegato a sottotitolo quello originario. Ponendo per scritto le *divagazioni lungo il cammino di Santiago* le ho qualificate di *eterodosse* non perché non siano o non si vogliano ortodosse. A ben considerare, eterodossia (cioè opinione diversa, altro parere) non è formalmente il contrario di ortodossia. All'opinione retta si oppone l'opinione scorretta, errata. L'ortodossia può e, su molti argomenti, deve far spazio a una pluralità di opinioni, all'occorrenza anche poco ossequiose e serie. Le divagazioni qui riportate sono eterodosse semplicemente nel senso che sono altre da quelle più correnti, diverse dalla tradizionale agiografia su Santiago.

Il testo si compone di due parti, che dicono e ridicono del Cammino di Santiago. La prima è più centrata sul viandante che avanza verso la meta, la seconda ridice questo stesso camminare guardando a quel che, dall'orizzonte infinito verso il quale va il pellegrino, gli viene incontro e lo abbraccia.

Un ultimo chiarimento sul plurale dei titoli che seguono. *I cammini di san Giacomo* sono certo le varie vie di pellegrinaggio che, da differenti luoghi, convergono su Santiago. Ma pure il cammino che la tradizione fa compiere a san Giacomo, da Gerusalemme fin in Galizia. È anche il cammino della sua esistenza terrena, dalla nativa Betsaida e dalle rive del lago di Genezaret, dove lavorava come pescatore, fino alla Gerusalemme del suo martirio. È infine il cammino dell'annuncio di cui è latore che, dall'infinito del mistero, ci viene incontro.

Pasqua 2015

